



Ministri degli Infermi

Newsletter

N. 114

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo



**La compassione
che guarisce**



Ministri degli Infermi
Newsletter N.114 | marzo 2026



a cura di:
Ufficio Comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org
Website: www.camilliani.org

In questo numero

Messaggio del Mese 03
p. Pedro Tramontin

In Primo Piano
▶ La compassione che guarisce:
La Giornata Mondiale del Malato 06
p. Robin Eanthumkal

Salute e Cura
La cura etica nell'ambiente digitale: una sfida
decisiva per i professionisti della salute 07
Juan Pablo Hernández

Incontri e momenti di lavoro
▶ Riunione della commissione economica centrale 09
p. Lucas Rodrigo da Silva

Testimonianza
Una presenza camilliana in prigione 10
p. Isaac Ojok

Progetti
Percorsi di autonomia: il modello Harna
per l'integrazione delle donne rifugiate ucraine 12
Giulia Calibeo

▶ **Nuove iniziative**
Salamanca inaugura il Centro di Ascolto
"San Camillo – Carmen Calzada" 13

Attualità e novità
Giornata della Fraternità caratterizzata dalla
riflessione e dall'impegno pastorale 14

Celebrazioni e memoria
Il cuore di S. Camillo torna a Messina 15
Sonia Ferrigno

Nuove vocazioni in cammino
Segni di speranza: Thailandia, India e Kenya
celebrano nuove vocazioni camilliane 17

Nel ricordo dei nostri confratelli 20



Carissimi Confratelli,

in questo mese desidero proporvi una riflessione sulla vita comunitaria, sottolineando l'importanza di questa dimensione essenziale della nostra consacrazione. L'obiettivo è quello di aiutarci a mantenere viva una meditazione costante su questo tema, affinché la nostra esperienza comunitaria sia sempre più autentica, serena e feconda.

Al momento attuale non mancano appelli, riflessioni e iniziative formative dedicate alla vita fraterna in comunità. Tuttavia, è altrettanto frequente incontrare resistenze quando si tratta di passare dalla teoria alla pratica, introducendo le correzioni necessarie e concrete che rendono la fraternità un'esperienza reale e quotidiana.

Da dove viene questa diffidenza? Le ragioni possono essere diverse. Una prima motivazione riguarda il timore di ritrovarsi nuovamente imprigionati in strutture comunitarie percepite come rigide, con il rischio di tornare a una mera osservanza di «atti comunitari». In realtà, quando parliamo di vita fraterna, non intendiamo necessariamente proporre qualche schema del passato, ma rispondere alla necessità vitale di migliorare la qualità delle nostre relazioni e della nostra convivenza.

Il documento *Vita fraterna in comunità* (1994), uno dei testi più belli del recente magistero sulla vita religiosa, chiarisce bene che il valore da preservare è la vita fraterna, mentre la comunità è lo strumento che permette a questo valore di incarnarsi, crescere e dare frutti. È una relazione simile a quella tra anima e corpo: la struttura comunitaria sostiene e rende visibile la vita fraterna.

Un'altra perplessità, difficile da superare, riguarda la questione se la vita fraterna in comunità sia realmente costitutiva dell'identità del religioso. In diversi ambienti persiste il sospetto che, in fondo, non sia così essenziale. Non è ancora maturata pienamente la consapevolezza che gli elementi fondamentali della vita religiosa sono almeno tre: la consacrazione attraverso i voti, la vita comunitaria e la missione apostolica. Spesso la vita religiosa è stata interpretata in modo individualistico, come se bastasse la professione dei voti, a cui si aggiungevano le attività apostoliche.

Oggi, però, non possiamo più ignorare che la missione non si identifica semplicemente con le opere. La vita religiosa è missionaria prima con la vita che con le attività, prima con la testimonianza che con le parole, prima con la fraternità che con la nostra predicazione.

A tutto ciò si aggiungono le incertezze, coltivate per anni, sul ruolo dell'autorità: come comprenderla? Come esercitarla? Da un lato, c'è chi tende a ridimensionarla fino a negarne quasi la necessità; dall'altro, c'è chi continua a considerarla un principio assoluto e indiscutibile. Entrambe le posizioni non aiutano a costruire una fraternità matura.

Per ripensare in modo rinnovato la vita fraterna e il ruolo dell'autorità al suo interno, mi sembra utile tornare a un tema biblico e teologico fondamentale: la povertà. La nostra comunità religiosa non è semplicemente una comunità per i poveri, con i poveri o dei poveri, ma una comunità di poveri: uomini che riconoscono la loro fragilità e, proprio per questo, si aprono alla Grazia, alla fraternità e al servizio reciproco.

Se riconosciamo veramente di essere una comunità di poveri, allora la vita fraterna diventa il luogo privilegiato in cui ci lasciamo trasformare dal Vangelo: uno spazio in cui impariamo a sostenerci, a correggerci con carità, a perdonarci e a camminare insieme.

È in questa povertà condivisa che l'autorità ritrova il suo volto più autentico: non dominio, ma servizio; non controllo, ma accompagnamento; non imposizione, ma custodia della comunione. A partire dagli anni '60, la Chiesa ha riscoperto la povertà non semplicemente come una virtù tra le altre, ma come una categoria fondamentale, senza la quale non è possibile una vera esperienza di fede.

È nell'incontro con l'altro che incontro me stesso. Per questo è importante collocare le esigenze della comunione fraterna all'interno di questo forte orizzonte teologico: l'esperienza religiosa non nasce nell'isolamento, ma dall'incontro tra la mia povertà e la povertà dell'altro. È lì che opera la Grazia. Non sorprende quindi che molti tentativi di rinnovamento siano emarginati o si autoemarginino. Il rinnovamento autentico non nasce da iniziative solitarie, ma dal confronto comunitario sul carisma condiviso, che è il fondamento della nostra appartenenza, identità e comunione.

Anche la vita religiosa soffre oggi di quella che potremmo chiamare «oggettività non vincolante»: si dà un consenso formale a progetti e idee, purché non tocchino la sfera personale. Il basso livello di contestazione non è segno di consenso, ma di un certo disimpegno comunitario. Così, l'apparente pace non ha le sue radici in una vera comunione.

Per un'autentica animazione della vita fraterna, è indispensabile il riferimento all'ecclesiologia espressa nel documento Vita fraterna in comunità, ispirato agli insegnamenti degli Atti degli Apostoli (At 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16). In essi troviamo alcuni tratti fondamentali:

- la presenza dello Spirito Santo: solo dopo la sua venuta nasce la comunità fraterna;
- la centralità della Parola di Dio: annunciata dagli apostoli, riunisce e forma i discepoli
- il distacco dai beni: vittoria sullo spirito di possesso, capacità di condividere tutto
- la forza apostolica della fraternità: la comunione è essa stessa missione e testimonianza della Resurrezione.

Pertanto, un vero discernimento sulla vita fraterna richiede un passaggio dalla paura all'empatia nei confronti del mondo. Non si tratta di seguire le mode o di cedere alla secolarizzazione, ma, con San Paolo, di trasformare la nostra mente per riconoscere ciò che è buono, gradito e perfetto (Rm 12,2).

Pertanto, è riscoprendo valori come la dignità, la libertà e la responsabilità della persona che la comunità può diventare un campo di crescita relazionale. Ma questo sarà possibile solo se saremo capaci di ricollocare la nostra consacrazione in un orizzonte teologico forte, fondato sulla fiducia nel Signore, unica fonte della vocazione e della sua perseveranza nella storia.

Vi invito, cari confratelli, a fare della nostra vita comunitaria un vero laboratorio del Vangelo, dove ciascuno possa sentirsi accolto nella sua fragilità e incoraggiato nel suo cammino. Chiediamo al Signore un cuore semplice, capace di ascoltare e riconciliare, affinché la nostra fraternità sia un segno credibile della Sua presenza tra noi.

Mille benedizioni a tutti,

p. Pedro Tramontin
Superiore generale

La compassione che guarisce: la XXXIV Giornata Mondiale del Malato al *Santo Spirito in Sassia*

di p. Bobin Eanthumkal

La celebrazione della XXXIV Giornata Mondiale del Malato, svoltasi l'11 febbraio 2026 nella Cappella dell'Ospedale Santo Spirito in Sassia (Roma), ha riunito pazienti, operatori sanitari, cappellani, religiosi e fedeli in un clima di intensa partecipazione. L'incontro, promosso dal servizio di assistenza spirituale dell'ospedale, ha rinnovato l'impegno a vivere la cura come gesto evangelico e responsabilità condivisa.

All'inizio della celebrazione eucaristica, p. Bobin, Superiore della comunità, ha rivolto un saluto cordiale ai presenti, invitando a vivere la Giornata come un tempo di preghiera e di vicinanza concreta a chi soffre. La Santa Messa è stata presieduta da p. Medard Aboue, consultore generale per il Ministero Camilliano, che ha approfondito il tema dell'anno: "La compassione del Samaritano: amare facendosi carico del dolore dell'altro." A partire dalla parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), la riflessione

ha richiamato la dimensione attiva della compassione, intesa come scelta di prossimità, cura e responsabilità verso chi è ferito nel corpo e nello spirito.

La meditazione ha ricordato anche l'intuizione di San Giovanni Paolo II, che nel 1992 istituì la Giornata Mondiale del Malato per porre al centro dell'attenzione ecclesiale e sociale la persona sofferente, promuovendo una cultura della cura capace di restituire dignità e speranza.

La celebrazione ha assunto un valore particolare per la famiglia camilliana: proprio all'Ospedale Santo Spirito San Camillo de Lellis svolse parte fondamentale del suo servizio ai malati, lasciando un'eredità di carità e compassione che continua a ispirare il ministero dei cappellani e l'impegno degli operatori sanitari. La presenza camilliana nell'ospedale rimane un segno vivo di questa tradizione, che unisce professionalità, attenzione umana e accompagnamento spirituale.



La celebrazione eucaristica presieduta da p. Medard Aboue



La XIV Giornata di Etica Assistenziale celebrata il 3 marzo 2026 al Centro San Camillo di Tres Cantos

La cura etica nell'ambiente digitale: una sfida decisiva per i professionisti della salute

La XIV Giornata di Etica Assistenziale celebrata il 3 marzo 2026 al Centro San Camillo di Tres Cantos ha offerto un'occasione preziosa per riflettere su questa sfida: come custodire la dignità della persona anche nei social network e negli ambienti digitali.

di **Juan Pablo Hernández**

La trasformazione digitale sta ridefinendo in profondità il modo in cui comunichiamo, ci informiamo e ci relazioniamo. Per chi opera nella cura, questo cambiamento non è un semplice aggiornamento tecnologico: è un nuovo spazio etico da abitare con responsabilità. La XIV Giornata di Etica Assistenziale celebrata il 3 marzo 2026 al Centro San Camillo di Tres Cantos ha offerto un'occasione preziosa per riflettere su questa sfida: come custodire la dignità della persona anche nei social network e negli ambienti digitali.

L'intervento di Miguel Ángel Alfaro ha evidenziato come i social network possano diventare strumenti di informazione, sensibilizzazione e accompagnamento, soprattutto per le persone anziane o fragili. La dimensione digitale amplia infatti la possibilità di raggiungere chi vive solitudine, isolamento o difficoltà di accesso ai servizi. Tuttavia, questa apertura comporta anche rischi significativi: l'esposizione indebita, la perdita di privacy, le semplificazioni narrative che possono ferire e un uso superficiale delle immagini della fragilità. La cura, per essere

autentica, deve restare vigilante anche quando si esprime attraverso uno schermo.

Francisco Javier Rivas ha approfondito la responsabilità morale e professionale nell'uso dei social network, sottolineando l'importanza di comprendere le logiche delle piattaforme — dagli algoritmi alle dinamiche di visibilità e polarizzazione — per evitare di diventare amplificatori inconsapevoli di contenuti potenzialmente dannosi. In questo contesto, alcuni criteri emergono come fondamentali: la riservatezza, che implica proteggere dati, immagini e storie appartenenti alla persona assistita; il consenso informato, che deve essere non solo legalmente valido ma realmente compreso e rispettoso della vulnerabilità; la veridicità e la prudenza comunicativa, per evitare semplificazioni, sensazionalismi o narrazioni che tradiscono la complessità della cura; e infine una rappresentazione dignitosa della fragilità, capace di raccontare senza esporre e informare senza spettacolarizzare. Questi criteri non sono elementi accessori, ma parte integrante della competenza professionale.

L'analisi di casi reali ha mostrato quanto sia necessario un discernimento continuo. Le situazioni che coinvolgono i social network raramente sono nette o univoche: richiedono confronto, ascolto e capacità di leggere il contesto. La cura digitale non è un atto tecnico, ma un esercizio di responsabilità condivisa. Le conclusioni della giornata hanno ribadito che la formazione etica deve accompagnare ogni professionista, perché la cura non si limita al gesto assistenziale: si estende al modo in cui comunichiamo, rappresentiamo e interpretiamo la fragilità umana.

Per i camilliani, la cura etica nell'ambiente digitale è un'estensione naturale del carisma di San Camillo: curare con competenza e con il cuore, e insegnare a curare con uno sguardo umano e rispettoso. In un mondo interconnesso, questo significa promuovere una presenza digitale che respiri umanità, rispetto e tutela della dignità. Il Centro San Camillo continua così a sostenere una cultura della cura umanizzata, nella quale l'etica non è un'aggiunta, ma il fondamento stesso del servizio — anche quando la relazione passa attraverso un clic, un'immagine o un post.





Riunione della Commissione Economica Centrale

di **p. Lucas Rodrigo da Silva**

Dal 2 al 5 marzo 2026 si è tenuta a Roma, presso la Casa Generalizia, la prima riunione della Commissione Economica Centrale (CEC) per il triennio 2025–2028. Hanno partecipato tutti i membri della commissione: Fr. José Ignazio Santaolalla, Economo Generale; P. Joseph Tran Van Phat (Provincia del Vietnam); P. Lucas Rodrigo da Silva (Provincia del Brasile); P. Roger Relbamba Kafando (Provincia del Burkina Faso); il Sig. Jair Gomes de Araújo, contabile della Provincia del Brasile; il Dott. Bruno Tribioli, responsabile amministrativo della sezione istituzionale della Provincia Romana; e il Sig. Emilio Servando Pernas Villar, amministratore della Provincia Spagnola. Il Superiore Generale, P. Pedro Tramontin, ha preso parte all'intero incontro.

I lavori si sono aperti il 2 marzo alle ore 9.00 con un momento di preghiera guidato da Fr. Ignazio, seguito dal saluto del Superiore Generale. Nel suo intervento, P. Pedro ha espresso gratitudine per il servizio competente e responsabile svolto dai membri della commissione, richiamando l'importanza di una gestione dei beni improntata a professionalità, trasparenza e sobrietà, soprattutto in un contesto economico complesso e in continua evoluzione.

Fr. Ignazio ha poi ricordato i compiti affidati alla Commissione Economica Centrale, precisando che, a differenza degli incontri precedenti, in

questa sessione non sarebbe stato possibile esaminare i bilanci della Casa Generalizia, delle Province, Vice-Province e Delegazioni relativi all'anno 2025, non ancora pervenuti alla Curia Generalizia. Tale verifica è stata pertanto programmata per un successivo incontro, previsto a Roma nel mese di settembre.

Il lavoro della commissione si è concentrato principalmente sulla revisione della bozza del nuovo Regolamento Amministrativo, elaborata da una consulenza esterna e coordinata da P. Lucas Rodrigo da Silva. Il documento, articolato in 41 pagine e suddiviso in 10 capitoli, dà attuazione a una mozione del Capitolo Generale del 2022, che affidava alla Consulta Generale il compito di predisporre uno strumento capace di offrire orientamenti operativi coerenti con il piano carismatico ed economico dell'Ordine.

La revisione è stata condotta attraverso una lettura attenta e condivisa del testo, capitolo per capitolo e paragrafo per paragrafo, con l'obiettivo di integrare, chiarire o semplificare alcune sezioni del documento. Al termine dei lavori, i membri della commissione hanno espresso apprezzamento per il clima fraterno e collaborativo che ha accompagnato l'intero incontro, riconoscendo in questo processo un passo significativo verso una gestione economica sempre più responsabile, trasparente e al servizio della missione camilliana.



Una presenza camilliana in prigione

Il ministero camilliano in carcere rivela la forza di una misericordia che si fa presenza concreta, capace di toccare le ferite più profonde e riaccendere la speranza anche dove tutto sembra perduto. Questa esperienza, vissuta tra le mura di Katojo (Uganda), è raccontata con autenticità e gratitudine da padre Isaac Ojok, m.i.

Nel solco tracciato da San Camillo de Lellis, il mio ministero presso il carcere di Katojo, nella città di Fort Portal in Uganda, è diventato un pellegrinaggio interiore, un cammino in cui la sofferenza umana si rivela come luogo privilegiato dell'incontro con Cristo. Tra quelle mura, dove la vita sembra sospesa e il tempo pesa più del ferro delle sbarre, ho imparato che la missione camilliana non è un semplice servizio, ma un modo di guardare l'altro con gli occhi della misericordia, riconoscendo in ogni volto una storia ferita che attende di essere ascoltata.

La prigione è un mondo a sé: un luogo dove la perdita della libertà si intreccia con il peso della

colpa, il dolore della separazione e la fragile lotta per non lasciar spegnere la speranza. In questo spazio di vulnerabilità estrema, il messaggio di Camillo — “più cuore nelle mani” — assume una concretezza sorprendente. Non basta celebrare l'Eucaristia o offrire parole di conforto: occorre una presenza che tocchi la vita, che si faccia prossimità, che sappia ascoltare senza giudicare. Ho scoperto che un gesto semplice, una visita costante, un'attenzione sincera possono diventare un balsamo capace di riaprire spiragli di luce anche nei cuori più provati.

Accanto alla sofferenza, ho incontrato una sete spirituale profonda, spesso inattesa. Molti

detenuti cercano un senso, una possibilità di riscatto, un cammino che li riconduca a Dio e a sé stessi. La prigione, paradossalmente, diventa allora un luogo di conversione autentica, dove la Parola trova terreno fertile e la misericordia di Dio si manifesta con una forza disarmante. Il mio compito, ispirato dall'esempio di Camillo, è stato quello di accompagnare questi percorsi interiori: offrire ascolto, guidare nella preghiera, amministrare i sacramenti, ma soprattutto ricordare che nessuna ferita è troppo profonda per essere guarita e che nessuna storia è definitivamente perduta.

Questo ministero mi ha insegnato che la cura evangelica non si esaurisce nell'incontro pastorale. Significa anche farsi voce per condizioni più umane, sostenere iniziative di riabilitazione, promuovere un clima di rispetto e fraternità all'interno dell'istituzione. È un impegno che chiede di riconoscere Cristo in ogni persona, come Camillo lo riconosceva in ogni malato: non un'idea astratta, ma una presenza viva che interpella e trasforma.

Il passo del Vangelo di Matteo — «Ero in carcere e mi avete visitato» (Mt 25,36) — è diventato la chiave spirituale del mio servizio. Ogni volta che attraverso il cancello della prigione, sento che entro in un luogo sacro, perché lì Cristo mi attende nei volti dei detenuti. Con il tempo, questo ministero si è trasformato da semplice attività pastorale a esperienza di compassione integrale: curare le ferite spirituali con la stessa urgenza e tenerezza con cui Camillo curava quelle del corpo, e portare un raggio di speranza nei luoghi dove la speranza sembra più fragile.



p. Isaac Ojok



Il mio compito, ispirato dall'esempio di Camillo, è stato quello di accompagnare questi percorsi interiori: offrire ascolto, guidare nella preghiera, amministrare i sacramenti, ma soprattutto ricordare che nessuna ferita è troppo profonda per essere guarita e che nessuna storia è definitivamente perduta.

Rimane, per me, una scuola continua di umiltà, di amore senza condizioni e di fede che sa trasformare anche le notti più oscure. È lì, tra le mura di Katojo, che ho compreso ancora una volta che il Vangelo non si annuncia solo con le parole, ma con la presenza, con la vicinanza, con il cuore che si lascia toccare.



Percorsi di autonomia: il modello *Harna* per l'integrazione delle donne rifugiate ucraine

di **Giulia Calibeo**

Il progetto di resilienza dedicato alle donne rifugiate ucraine in Polonia ha consolidato, nel corso del 2025, un modello di accompagnamento che unisce empowerment professionale, sostegno all'imprenditorialità e integrazione sociale. Al centro di questo percorso si trova lo spazio di coworking *Harna*, divenuto un punto di riferimento stabile per consulenze gratuite, formazione tecnica, orientamento al lavoro e sviluppo delle competenze necessarie per muoversi nel mercato polacco. L'accesso a servizi legali, contabili e di carriera ha permesso alle partecipanti di comprendere i diversi tipi di contratti, tutelare i propri diritti e prendere decisioni consapevoli sul proprio futuro professionale.

I risultati raggiunti testimoniano l'efficacia del modello: tutte le beneficiarie hanno ottenuto un impiego legale, venticinque donne hanno trovato un lavoro stabile e sei hanno avviato con successo attività autonome all'interno dello spazio *Harna*, gestendo clienti, orari, costi operativi e adempimenti fiscali. Dieci nuove imprenditrici hanno inoltre completato il processo di registrazione e conformità fiscale, dimostrando una crescente alfabetizzazione finanziaria e una forte capacità di adattamento. Il

miglioramento della lingua polacca, raggiunto da molte partecipanti fino al livello B1, ha ampliato ulteriormente le opportunità di lavoro, facilitando la comunicazione con istituzioni e clienti, soprattutto nel settore dei servizi alla persona.

Accanto all'inserimento lavorativo, il progetto ha favorito una maggiore stabilità abitativa e un accesso più agevole ai servizi sanitari e sociali, grazie a un accompagnamento costante nelle procedure amministrative. Le attività comunitarie e gli eventi condivisi hanno contribuito a costruire relazioni positive con la popolazione locale, rafforzando il senso di appartenenza delle famiglie e favorendo l'integrazione dei bambini nelle scuole polacche. La collaborazione tra CADIS International e la Provincia Camilliana della Polonia ha garantito una gestione coordinata e una visione comune, rendendo il modello *Harna* una risposta concreta e sostenibile in un contesto di progressiva riduzione del sostegno pubblico ai rifugiati.

Il progetto si conferma così un percorso di autonomia reale: un sostegno pratico e continuativo che permette alle donne ucraine non solo di superare la fase di emergenza, ma di ricostruire la propria vita con dignità, sicurezza e prospettive durature.



Il direttore di CADIS, p. Aris Miranda, con alcuni beneficiari del progetto

Salamanca inaugura il Centro di Ascolto “San Camillo – Carmen Calzada”

di **Juan Pablo Hernández**

Il 27 febbraio, la Diocesi di Salamanca (Spagna) ha inaugurato il nuovo Centro di Ascolto “San Camillo – Carmen Calzada”, nato in collaborazione con il Centro di Umanizzazione della Salute dei Camilliani. Con questa apertura, la rete nazionale dei Centri di Ascolto San Camillo raggiunge 51 presidi attivi in Spagna, confermando un impegno crescente nel campo dell’accompagnamento alle fragilità umane. La cerimonia si è svolta nei locali parrocchiali della Santissima Trinità e ha visto la benedizione del vescovo, Mons. José Luis Retana, che ha auspicato che il nuovo spazio diventi «un luogo di accoglienza sincera, dove i cuori feriti possano trovare sollievo e consolazione». La targa inaugurale porta il nome di Carmen Calzada, per molti anni direttrice della Caritas Diocesana, alla quale è stato tributato un riconoscimento per la sua lunga dedizione al servizio della comunità.

Il Centro nasce come espressione concreta del cammino verso il Giubileo della Speranza 2025, raccogliendo l’invito di Papa Francesco a generare segni tangibili di speranza in un mondo attraversato da solitudine, lutto, malattia e molteplici forme di sofferenza. L’iniziativa si ispira



al Vangelo, dove Gesù ascolta prima di parlare, e alla realtà sociale di Salamanca, che chiede luoghi capaci di accogliere storie ferite con rispetto e discrezione. Durante l’inaugurazione è stato ricordato come, in una società ricca di parole ma povera di ascolto, molte persone vivano un profondo senso di isolamento. Il nuovo Centro vuole essere proprio questo: uno spazio sicuro, riservato e umano, dove ciascuno possa raccontare la propria storia senza timore di essere giudicato.

Dopo la benedizione, la Diocesi e il Centro di Umanizzazione della Salute hanno firmato l’accordo che formalizza l’ingresso del servizio nella rete nazionale dei Centri di Ascolto. Il direttore, José Carlos Bermejo, ha ricordato che il

primo Centro camilliano nacque nel 1997 e ha sottolineato che «soffrire nella solitudine significa soffrire inutilmente troppo». L’ascolto, ha affermato, è una vera diaconia della carità, un gesto che restituisce dignità e accompagna il dolore senza lasciarlo solo. Bermejo ha inoltre evidenziato il valore del lavoro in rete, che permette di condividere formazione, supervisione e buone pratiche, rispettando l’identità di ogni diocesi ma camminando insieme per migliorare la qualità dell’accompagnamento.

Il nuovo servizio è affidato a un’équipe di volontari che hanno seguito un anno di formazione secondo il modello umanizzante dei Camilliani, fondato su un’antropologia e una spiritualità cristiana.

Giornata della Fraternità caratterizzata dalla riflessione e dall'impegno pastorale

di p. Tinto Valamparackal

La provincia camilliana indiana ha celebrato la Giornata della Fraternità l'11 febbraio 2026 presso il *Camillian Pastoral Health Centre* di Bengaluru. L'incontro ha riunito i confratelli per la preghiera, la riflessione, la fraternità e il dialogo costruttivo sulla vita e i ministeri della provincia.

La giornata è iniziata con una sessione guidata da P. Jossie D'Mello, Rettore del *Mount St. Joseph* di Bengaluru, che ha affrontato il tema "Crescere in profondità: discernimento e vita religiosa". Ha sottolineato il ruolo del discernimento nel rafforzamento della vita spirituale e ha incoraggiato una maggiore attenzione alla presenza di Dio sia nel contesto personale che in quello comunitario. Ha poi proseguito con una seconda sessione su "Interiorità: tre livelli di personalità", presentando la persona umana attraverso le dimensioni del corpo, della mente e dello spirito. Ha sottolineato l'importanza dell'esame di coscienza come strumento pratico per promuovere la consapevolezza di sé, approfondire il proprio rapporto con Dio e sostenere la crescita personale continua.

Il programma includeva



Inaugurazione del reparto di ginecologia da S.E. Joseph Soosainathan

l'inaugurazione del reparto di ginecologia e maternità dell'ospedale *Snehadaan*, recentemente ristrutturato. Sua Eccellenza Joseph Soosainathan, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Bangalore, ha benedetto il reparto e successivamente ha presieduto la celebrazione eucaristica. La liturgia ha offerto un momento di preghiera per i malati e per coloro che sono impegnati nel ministero sanitario, in linea con il significato della Giornata Mondiale del Malato.

Nel pomeriggio, i confratelli hanno partecipato a una sessione di condivisione e aggiornamenti. P. Antony Kunnel, superiore provinciale, ha presentato le sue riflessioni sulla situazione attuale della

provincia e sulle sue direzioni future. A seguire, p. Lijo Pattathil ha presentato la relazione economica e p. Siby Kaitharan la relazione operativa dell'ospedale. Le presentazioni hanno dato luogo a un dialogo costruttivo in cui i confratelli hanno scambiato osservazioni e suggerimenti in uno spirito di apertura e fraternità.

La giornata si è conclusa con una visita alla *Sneha Care Home*, un centro per bambini con disabilità multiple. La visita, organizzata nel contesto della Giornata Mondiale del Malato, ha offerto l'opportunità di un'interazione significativa con i bambini e il personale che li accompagna, rafforzando l'impegno della provincia nel servizio compassionevole.

Il Cuore di San Camillo torna a Messina: una settimana di spiritualità, cura e speranza

di **Sonia Ferrigno**

Dopo un anno di intensa *peregrinatio*, Messina ha riaccolto uno dei simboli più preziosi della propria storia spirituale: la reliquia del cuore di San Camillo de Lellis. Il suo ritorno, celebrato presso la parrocchia dedicata al Santo, ha inaugurato la Settimana di Spiritualità, un evento che si inserisce nel più ampio contesto del Giubileo Camilliano per il 450° anniversario della conversione del “Santo degli Infermi”.

Un pellegrinaggio che ha toccato il dolore e la speranza

La reliquia non è stata un semplice oggetto di venerazione, ma un segno vivo, itinerante, capace di raggiungere i luoghi dove la sofferenza è più tangibile. Il cuore di San Camillo ha attraversato ospedali, cliniche, carceri, case di riposo e abitazioni private, portando con sé un messaggio di consolazione e dignità. Negli ospedali, ha offerto conforto ai degenti e rinnovato coraggio agli operatori sanitari. Nelle carceri, ha rappresentato un invito alla redenzione e alla speranza. Nelle case di riposo e nei domicili, ha ricordato agli anziani e ai malati che la comunità non li dimentica.

Questa *peregrinatio* ha



incarnato il carisma camilliano: essere presenza di misericordia nei “corridoi del dolore”, là dove la fragilità umana chiede ascolto e tenerezza.

Una comunità in cammino

La Settimana di Spiritualità ha coinvolto l'intera città, grazie a un ricco calendario di incontri, celebrazioni e momenti di

riflessione. I giovani Camilliani hanno portato entusiasmo e testimonianza, diventando ponte tra tradizione e futuro. Associazioni e volontari hanno animato una rete di solidarietà concreta, incarnando il celebre motto del Santo: “Più cuore in quelle mani”. Gli incontri di approfondimento hanno offerto spazi di meditazione



sulla spiritualità del servizio e sull'importanza di riconoscere nei "poveri e infermi" il volto stesso di Cristo.

"La carezza del Santo": quando la fede diventa gesto

I momenti più intensi non si sono svolti solo nelle chiese, ma nei luoghi dove la sofferenza è quotidiana. La presenza della reliquia ha trasformato il dolore in un incontro di speranza.

La visita nelle case

Il cuore di San Camillo è entrato nelle abitazioni dei parrocchiani, permettendo a molti anziani impossibilitati a muoversi di pregare e sentirsi parte viva della comunità.

L'Unzione degli Infermi

Un rito carico di commozione, in cui la presenza simbolica del Santo ha restituito dignità e

solievo a chi vive la prova della malattia.

La Messa nei reparti

Presso la Clinica San Camillo, la celebrazione eucaristica tra i letti di degenza ha trasformato l'ospedale in un santuario della carità, dove la fragilità è diventata luogo di incontro con Dio.

Un mandato per chi cura

L'incontro con la reliquia ha rappresentato un momento di rinnovamento anche per medici, infermieri e operatori sanitari. San Camillo non chiedeva solo competenza tecnica, ma una dedizione totale, capace di vedere nel malato la "pupilla degli occhi di Dio".

I punti cardine del messaggio camilliano: 1) Spiritualità nel servizio: ogni gesto assistenziale,

dalla terapia più complessa alla carezza più semplice, è un atto di carità. 2) Umanizzazione delle cure: mettere al centro la persona, non la patologia. 3) Forza della comunità: sentirsi parte di una storia che da 450 anni mette al primo posto la vita e la dignità umana.

Un ritorno che diventa ripartenza

La Settimana di Spiritualità non è stata solo un evento celebrativo, ma un invito a rinnovare il cammino della comunità messinese. Il cuore di San Camillo, tornato tra le sue genti, continua a pulsare attraverso gesti di cura, solidarietà e fede vissuta.

Un richiamo a tutti: mettere più cuore nelle mani, e più speranza nei giorni.

Segni di speranza: Thailandia, India e Kenya celebrano nuove vocazioni camilliane

di ufficio comunicazione

L'Ordine camilliano continua a essere benedetto dal dono di nuove vocazioni che, in diverse parti del mondo, testimoniano la vitalità del carisma camilliano e la sua capacità di generare percorsi di servizio, dedizione e speranza. Questo articolo ci invita a rendere grazie per tre momenti significativi che hanno coinvolto la Provincia Thailandese, la Provincia Indiana e la Delegazione del Kenya.

Ordinazione sacerdotale in Thailandia

Il 15 febbraio 2026, in occasione dell'annuale festa della cappella dedicata a San Camillo e dell'undicesimo anniversario della sua inaugurazione, la Provincia Thai ha celebrato l'ordinazione sacerdotale del diacono Domenico Savio Comsan Jaisodsai. La solenne liturgia è stata presieduta dall'Arcivescovo di Bangkok,

Mons. Francesco Saverio Virà Arpandratana, alla presenza di numerosi sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli.

Il 21 febbraio, nel suo villaggio natale tra le montagne del nord della Thailandia, il novello sacerdote ha celebrato la sua prima Messa, circondato dall'affetto dei confratelli, dei chierici, dei sacerdoti e dell'intera comunità locale.

Una nuova ordinazione nella Provincia Indiana

Il 31 gennaio 2026, diacono Arun (Paily) Ponnankudam è stato ordinato sacerdote da S.E. Rev. Mar Pauly Kannookadan, Vescovo della diocesi di Irinjalakuda della Chiesa Siro-Malabarese. La celebrazione si è svolta nella chiesa di San Giorgio a Puthanvelikkara (Kerala) ed è stata concelebrata da numerosi sacerdoti e religiosi provenienti dalla diocesi e dalle comunità camilliane.



p. Domenico Savio Comsan Jaisodsai



p. Arun Ponnankudam

La prima Messa, celebrata subito dopo l'ordinazione, ha visto la partecipazione di fedeli, confratelli e membri delle comunità locali, in un clima di gioia condivisa e di profonda gratitudine.

Professioni perpetue nella Delegazione del Kenya

Il 13 febbraio 2026, nella comunità di Tabaka, la Delegazione del Kenya ha accolto con gioia due nuovi membri che hanno emesso la Professione perpetua dei voti religiosi: Geoffrey Ongera e Denis Ouma, entrambi originari di villaggi vicini al nostro ospedale.



Geoffrey Ongera e Denis Ouma

La celebrazione è stata presieduta dal Superiore Delegato Provinciale, P. Dominic Mwanzia, affiancato dai suoi quattro Consiglieri. Numerosi fedeli, familiari, personale dell'ospedale, amici italiani delle missioni camilliane, sacerdoti, religiosi e religiose hanno partecipato alla liturgia e al momento conviviale successivo.

Il libretto della celebrazione riportava, sotto la foto dei due professi, la frase evangelica: "Non siete voi che avete scelto me, ma io che ho scelto voi" (Gv 15,16), espressione che ha dato voce al senso profondo di questa chiamata definitiva.



Padre Adolfo Serripierro [1938-2026]

Padre Adolfo Serripierro, figlio di Francesco Serripierro e Giuditta Calderazzi, nacque il 3 giugno 1938 a San Prisco (Caserta) in Italia. Fu battezzato nella sua terra natale, ricevette la cresima a Verona, in Italia, ed entrò nel Seminario di Verona. Il 25 settembre 1953 entrò nel noviziato camilliano di Verona, emise la prima professione religiosa il 26 settembre 1954 e la professione perpetua l'8 dicembre 1959 a Mottinello, in Italia. Il 1° gennaio 1962 fu ordinato diacono e il 24 giugno 1962 fu ordinato sacerdote a Mottinello.

Dopo la sua ordinazione, nel 1963, padre Adolfo iniziò gli studi di medicina all'università di Padova, in Italia, laureandosi nel 1969. Durante il periodo degli studi, fu anche cappellano dell'ospedale delle cliniche dell'università di Padova e collaborò nella parrocchia di San Camillo. Nel 1971 ha ottenuto il riconoscimento del suo titolo di medico a Bogotá, in Colombia, dove ha vissuto un periodo di attività missionaria, combinando il suo tirocinio con l'assistenza spirituale presso l'Ospedale Materno Infantile di Bogotá. Sempre nello stesso anno tornò in Italia e, a Verona, svolse il tirocinio in pediatria presso l'università di Verona, lavorando come medico e cappellano presso l'ospedale San Bonifacio.

Nel 1972 padre Adolfo viene



inviato in Brasile per la missione camilliana a Macapá - AP, dove ha lavorato per 17 anni come ostetrico e direttore del reparto maternità dell'Ospedale San Camillo e San Luigi. Nel 1975, a Belo Horizonte - MG, consegue una specializzazione in ginecologia e ostetricia. Nel 1989 viene trasferito alla comunità camilliana di Pirambú, a Fortaleza - CE, dove svolge la missione di superiore dal 1992 al 1998.

Nella comunità di Pirambú, esercitando il ministero sacerdotale e lavorando come pediatra e ginecologo ostetrico, si trova di fronte alla povertà e all'emarginazione delle donne, in particolare delle adolescenti incinte e senza prospettive nelle comunità bisognose, spesso con la loro dignità ferita e senza opportunità di cambiare vita.

A partire da questa dura e difficile realtà, il 2 febbraio 1991 padre Adolfo fondò la congregazione delle Missionarie Camilliane Maria Madre della Vita e il 6 novembre 1993 fondò

giuridicamente l'Associazione Maria Madre della Vita, con l'obiettivo di fornire alle donne in situazione di vulnerabilità, un sociale sostegno spirituale, psicologico, medico e formazione professionale. Fin dalla fondazione, padre Adolfo si è dedicato allo sviluppo di quest'opera insieme alle religiose e, in qualità di fondatore, ne ha accompagnato lo sviluppo nelle sue diverse dimensioni.

Dopo un lungo periodo di cure, con ripetuti ricoveri ospedalieri e con le sue condizioni di salute ormai molto fragili, padre Adolfo Serripierro è deceduto il 9 marzo 2026 all'ospedale São Camilo Cura D'Ars, a Fortaleza - CE. La sua veglia funebre si è svolta nella comunità delle Missionarie Camilliane Maria Madre della Vita, a Fortaleza, e la sua sepoltura è avvenuta a San Paolo, l'11 marzo 2026, nella tomba dei religiosi camilliani nel cimitero del Santissimo Sacramento.

La vita di padre Adolfo è stata per noi un Vangelo vivente, soprattutto nella sua dedizione e nel suo profondo amore per la vita e per la sua dignità inviolabile. Ci rimane la testimonianza di un confratello che ha ascoltato la parola del Signore, ha lasciato la sua famiglia, la sua patria e si è dedicato con amore e semplicità alla missione che gli era stata affidata.

Fratel Dieudonné Sorgho [1970-2026]

Fratel Dieudonné Sorgho è nato il 19 marzo 1970 a Ouagadougou, da Sorgho Raphaël e Boundaoné Germaine.

È stato battezzato e ha ricevuto la prima comunione il 29 maggio 1982 nella parrocchia di Saint Camille. Ha ricevuto il sacramento della cresima sempre nella parrocchia di Saint Camille, il 26 maggio 1984.

Il 17 giugno 1983, fratel Dieudonné Sorgho ottiene il certificato di studi primari. Il 23 settembre 1984, entra allo Juvenat Saint Camille per ragazzi per frequentare la classe di prima media. Dopo aver conseguito il diploma nel giugno 1988, entra per un breve periodo nello scolasticato Saint Camille per l'anno di spiritualità. Dal 1988 al 1991 prosegue gli studi secondari al liceo Nelson Mandela. Dopo aver conseguito il diploma di maturità nel luglio 1991, torna per l'anno di spiritualità allo scolasticato camilliano di Ouagadougou (1991-1992). Dal 1992 al 1994 vive il postulando camilliano e contemporaneamente affronta il ciclo di filosofia presso il seminario Saint Jean-Baptiste di Ouagadougou.

Il 6 settembre 1994 entra nel noviziato dello scolasticato Saint Camille di Ouagadougou, che conclude con la sua prima professione religiosa l'8 settembre 1995 davanti a padre



Prosper Kontiebo, Superiore dello Scolasticato Saint Camille e rappresentante del Superiore Generale. Avendo scelto lo stato religioso di fratello, viene immediatamente inviato a studiare nel campo della salute/sanità.

Fratel Dieudonné Sorgho ha fatto la sua professione perpetua nell'Ordine dei Ministri degli Infermi l'8 settembre 1998, davanti a padre Anselmo Zambotti, consultore generale.

Per la sua formazione professionale in vista dell'esercizio del carisma camilliano, fratel Sorgho è stato inviato dai superiori all'università di Ouagadougou dal 1995 al 1997, poi nel 1997 alla Scuola Nazionale di Sanità Pubblica di Ouagadougou, dove ha conseguito il diploma di infermiere nella sessione di giugno 2000. Faceva ancora parte della comunità dello scolasticato Saint Camille. Inviato allo Juvenat, dove si

occupava della salute degli i giovanissimi, si iscrisse nuovamente alla Scuola Nazionale di Sanità Pubblica: ottenne il diploma di assistente sanitario con specializzazione in anesthesiologia, nella sessione di luglio 2002.

Oltre a un soggiorno di alcuni mesi in Italia per conto della consulta generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (nel 2013) in qualità di consulente generale, fratel Dieudonné Sorgho ha ricoperto diversi incarichi nella provincia camilliana del Burkina Faso, a testimonianza della fiducia e della stima che i suoi superiori e confratelli hanno sempre riposto in lui. Questi incarichi amministrativi ed economici, così come i rapporti con i benefattori, non gli hanno mai impedito di svolgere la sua funzione di addetto sanitario in anestesia e rianimazione, trascorrendo gran parte del suo tempo nelle nostre strutture sanitarie e al capezzale dei malati.

Così, dal 2002 al 2022 è membro della comunità del centro medico di Nanoro e impegnato nel servizio di chirurgia. Alla morte di padre Gilbert Compaoré, il 19 febbraio 2007, viene nominato per assicurare l'interim della direzione e dell'economato del centro medico Saint Camille di Nanoro.

È stato confermato direttore del centro medico di Nanoro il 21 luglio 2007 per un triennio (2007-2010) e riconfermato direttore amministrativo nel 2010. Nel maggio 2013 è stato eletto consultore generale dell'Ordine dei Ministri dei Malati.

Tornato in Burkina Faso, frater Sorgho viene nominato il 14 luglio 2014, sempre a Nanoro, per tre anni direttore amministrativo e direttore delle risorse umane del CMA. Fratello SORGHO assumerà questa responsabilità fino al luglio 2021.

Al termine del suo mandato, rimarrà nella comunità di Nanoro e continuerà il suo servizio ai malati del CMA. Complessivamente, ha vissuto venti anni di ministero camilliano a Nanoro.

Nell'agosto 2022, frater Dieudonné Sorgho è stato nominato economo della provincia camilliana del Burkina Faso con tutti gli incarichi legati a questa responsabilità. Viene quindi inviato nella comunità dello scolasticato

Saint Camille di Ouagadougou, dove da allora collaborerà alla formazione dei religiosi professi e continuerà il suo servizio di anestesista-rianimatore nella sala operatoria dell'ospedale San Camillo di Ouagadougou. Allo stesso tempo si rende disponibile per tenere il corso sullo Spirito di San Camillo ai postulanti camilliani del Juvenat Saint Camille.

Nel luglio 2025, concluso il servizio come economo provinciale, ha continuato la sua missione allo scolasticato come formatore ed economo della comunità e sempre come anestesista-rianimatore nella sala operatoria dell'ospedale Saint Camille.

Martedì 3 marzo 2026, intorno alle 13.35, è stato improvvisamente colto da un malore nella sua comunità dello scolasticato Saint Camille. Viene trasportato d'urgenza all'ospedale Saint Camille dove il personale sanitario tenta senza successo di rianimarlo; probabilmente frater Sorgho era già deceduto al suo arrivo. Colui che ha rianimato tanti malati se

n'è andato così discretamente come ha vissuto, senza dare il tempo di rianimarlo.

I confratelli camilliani e le numerose persone che hanno lavorato con lui e lo hanno conosciuto lo ricordano come un religioso calmo, sempre presente ma molto discreto, rispettoso, attento e dedito al proprio lavoro, un combattente secondo l'espressione comune. Ovunque andasse, prendeva a cuore il lavoro, qualunque esso fosse, senza badare alle apparenze.

La sua preoccupazione era quella di svolgere bene i suoi compiti e di rendere felici coloro che incontrava. Frater Sorgho ha reso l'anima mentre si dedicava al servizio della sua Provincia.

San Camillo, nelle beatitudini dei Ministri degli infermi, diceva: «Beato il Ministro dei malati che consuma la sua vita in questo santo servizio». Frater Sorgho ha certamente vissuto questa beatitudine alla lettera, ma la sua improvvisa scomparsa è motivo di grande dolore per molti, se non per tutti.

Padre Gianfranco Lovera [1948-2026]

Nasce il 27 gennaio 1948, a Saluzzo (CU), da una famiglia di origini venete. Il 30 settembre 1958 entra in Seminario Minore a Imperia, assieme al suo gemello monozigote Domenico. Dopo i primi anni interrompe il Liceo per entrare, il 29 settembre 1965, in Noviziato allo "Stella maris" di Borghetto S. Spirito (SV) ma continuato dal 14



ottobre a Mottinello di Rossano Veneto (VI). Il 1° ottobre 1966 emette la Professione a Forte dei Marmi (LU). Riprende gli studi liceali inizialmente al Seminario di S. Giuliano a Verona, poi conclusi a Imperia frazione di Castelveccchio.

Nell'ottobre 1969 a Verona S. Giuliano inizia la Teologia presso lo "Zenoniano". L'8 dicembre

1969 emette la Professione perpetua a Torino nella Chiesa di S. Giuseppe. Il 24 giugno 1972 è ordinato Diacono a Verona S. Giuliano. Il 29 giugno 1973 è ordinato Presbitero al paese natale di Saluzzo, quindi rientra a Verona per frequentare il V anno di Teologia, quello pastorale.

Il 20 settembre 1974 è assegnato alla casa di Imperia, come assistente dei seminaristi delle Scuole Medie. Il 22 novembre 1979 è trasferito a Forte dei Marmi come economo della Casa di Cura.

Nel 1983 è nominato consigliere provinciale, assumendo l'incarico di responsabile per l'Economia. Il 5 aprile 1985 entra come Superiore alla casa di Genova Santa Croce, subentrando al gemello P. Domenico. L'11 giugno 1986 è nominato Economo provinciale; in seguito, darà le dimissioni per incompatibilità di funzioni. Il 14 giugno 1989 è nominato 1° Consigliere provinciale e il 22 luglio 1989 è nominato Superiore della Casa di cura a

Forte dei Marmi, confermato per entrambe le cariche nel triennio seguente. Il 24 luglio 1995 è nominato Superiore di Villa Lellia a Torino, l'altra struttura sanitaria importante della Provincia, e confermato nel triennio dopo. Il 13 maggio 1998 è nuovamente nominato Consigliere provinciale e il 23 giugno 1998 Responsabile degli aspiranti. Il 1° luglio 2001 è nominato 1° consigliere. Il 5 luglio 2001 torna ad essere Superiore a Forte dei Marmi.

Il 29 aprile 2003 viene trasferito alla Missione di Haiti come Direttore del Foyer Saint Camille. Il 27 settembre 2007 è nominato Superiore della comunità di Haiti. In quella terra farà l'esperienza traumatica di un sequestro lampo per estorcere danaro.

Il 26 gennaio 2011 rientra in Italia come Direttore di Villa Lellia. Ad Aprile 2012, fra l'altro, è nominato responsabile per il Comitato per la Celebrazione del IV Centenario di San Camillo.

Nell'Aprile 2017 torna a fare il Superiore a Genova, ma per

pochi mesi, perché, alla morte del gemello P. Domenico, l'acclamazione di popolo lo fa nominare sul campo - durante il funerale - suo successore nell'animazione della casa di spiritualità di Piossasco, dove si trasferisce nello stesso mese di agosto una volta espletate le dovute "sanatorie" giuridiche.

Dopo avere combattuto una grave malattia, muore alle prime ore del 9 marzo 2026, nella medesima casa di Piossasco, dove ha desiderato vivere l'ultimo scorcio della sua esistenza attorniato ed assistito dai suoi amici, la "famiglia camilliana allargata".

Meno ieratico di P. Domenico, ma certamente più estroverso e pratico, P. Gianfranco ha dato il meglio di sé nella direzione delle Opere nostre e all'interno del Consiglio provinciale, mantenendo tuttavia un forte accento di spiritualità al quale ha saputo sapientemente attingere nei vari passaggi ministeriali e, in particolare, sull'ultimo, sfidato a non sfigurare nel confronto con chi lo aveva preceduto.

Fratel Valentino Marcato [1960-2026]

Nasce il 6 novembre 1960 a Casatenovo (LC) da papà Vittorio e mamma Margherita Zamarato. Entra nel Seminario camilliano di Villa Visconti a Besana Brianza (MI) il 30 settembre 1971. Nel 1974 passa al Seminario delle Scuole Superiori a Varese. L'anno seguente viene unificata la formazione in quel di Castellanza (VA). Il 6 settembre 1979 entra in noviziato a Capriate S. Gervasio



e lo termina con la Professione religiosa del 7 settembre 1980. Passa al Seminario Maggiore di San Giuliano a Verona. Il curriculum formativo esige che la scelta definitiva dello status religioso venga fatta entro la Professione Solenne, ma egli già da anni aveva le idee chiare: essere "fratello", ma esserlo a tutto tondo, per cui innanzitutto si iscrive alla Scuola Superiore di Scienze Religiose e solo dopo nel

1983 alla Scuola professionale di Infermiere, presso l'Ospedale di Borgo Trento, non senza avere fatto nel 1982 un Corso di Pastorale Clinica. Il 3 novembre 1985 riceve i Ministeri Minori del Lettorato e dell'Accolito.

Raggiunto il diploma di Infermiere nell'estate 1986, il 1° settembre è trasferito a Venezia Lido, all'Ospedale di Alberoni, e in quel periodo si iscrive al corso di Capo-sala a Mestre. Il 19 ottobre 1986 fa la Professione Solenne a Verona San Giuliano.

Il 9 gennaio 1992 viene aggregato al gruppo di giovani camilliani che, nella comunità di Milano S. Camillo, collaborano alle opere di Fratel Ettore Boschini, curando la struttura Gaetano Pini di Affori. Al termine dell'anno viene cooptato dai confratelli che a Castellanza stanno progettando la casa alloggio per malati terminale di Aids, quale luogo di testimonianza per la pastorale e volontariato giovanile. L'esperienza dell'équipe del "Piccolo gregge" è quella di una condivisione della vita quotidiana con gli assistiti, in reciproca collaborazione con l'Ospedale di Busto Arsizio (VA). All'interno dell'équipe, dove tutto si discute e decide assieme, fratel Valentino è preposto alla assistenza sanitaria, mentre i confratelli presbiteri al ministero della predicazione e della formazione.

Il confronto frequente con la morte rafforzerà in fr. Valentino un senso di empowerment utile anche per le scelte future.

Il 23 settembre 2001 "stacca" per un biennio al Camillianum di Roma. Nel luglio 2003 è inserito nella casa di San Giuliano come responsabile infermiere della RSA CC. Bresciani. Il 5 maggio 2004 è nominato Consigliere provinciale, e segue il settore ministeriale delle Opere Sociali. Il 29 agosto sostituisce momentaneamente il Superiore locale dimissionario, finché a settembre è inviato alla Casa di S. Maria del Paradiso come responsabile dell'assistenza nella Casa di Riposo e membro della équipe formativa dei professi. È anche 1° consigliere.

Il 3 settembre 2007 ritorna per alcuni mesi al "Piccolo Gregge" di Castellanza, dove c'è aria di chiusura. Chiede poi di fare un'esperienza particolare e dal 1 marzo 2008 opera a Bologna nella Fondazione A.N.T. per l'assistenza domiciliare a malati terminali. Il 4 agosto 2012 è trasferito a Capriate San Gervasio (BG) per essere coordinatore del neo-reparto di hospice "L. Tezza".

Il 24 luglio 2017 è trasferito a Bologna, unita alla casa di Predappio, come collaboratore pastorale. È nominato 1° consigliere. Nel luglio 2018 è trasferito a Predappio come

responsabile infermieristico. Il 14 settembre 2020 è nominato superiore.

Il 23 luglio 2024, considerando concluso il suo mandato alla luce della nuova gestione della struttura, presenta le dimissioni e viene destinato a Verona San Giuliano per la cura dei confratelli anziani della comunità. In seguito ad una caduta traumatica, muore nel giro di pochi giorni il 9 marzo 2026.

Fratel Valentino ha accolto le sfide che si presentavano nell'impianto formativo. Ha scelto con piena libertà e convinzione la consacrazione laicale, credendo nell'importanza della preparazione non solo infermieristica ma anche spirituale, teologica e pastorale. Persona discreta, rispettosa, al bisogno assertiva, ci credeva nella fraternità, approfondiva le relazioni, che manteneva nel tempo coi collaboratori e anche con gli ex. Si è lanciato nelle sfide più tipiche del ministero camilliano, volendo curare i dettagli e affrontando le fragilità legate alla malattia, alla marginalità sociale, alla vecchiaia, alla terminalità e al lutto, al disagio psichiatrico. Non disdegnava di unire alla missione anche l'interesse a visitare le nostre missioni e, naturalmente a conoscere altre parti del mondo.

*“Per le sue piaghe noi siamo stati
guariti” (Isaia 53, 5)*



Seguici sui nostri canali